



# Le Réveil social



N° 1-2 - Février 1984  
3ème année - Nouvelle série  
200 lire  
Expédition abonnement  
groupe postal 3° (70%)

Le Syndicat Autonome Valdôtain Travailleurs est l'organisation des travailleurs valdôtains. Les objectifs du S.A.V.T. sont: - la défense et la promotion des intérêts culturels, moraux, économiques et professionnels des travailleurs du Val d'Aoste et l'amélioration des conditions de vie et de travail; - la rénovation et la transformation radicale des structures politiques et économiques actuelles en vue de la réalisation du fédéralisme intégral. Afin d'atteindre ses objectifs, le S.A.V.T. par la recherche, l'action et la lutte s'emploie à réaliser: - la protection sociale des travailleurs, leur préparation culturelle et professionnelle, la protection de la santé, la mise au point d'un système de services sociaux adéquat et efficace; - la défense du pouvoir d'achat des salariés, l'emploi à plein temps des travailleurs et des jeunes du Val d'Aoste dans tous les secteurs économiques; - la parité entre les droits des hommes et des femmes; la prise en charge, de la part des travailleurs, de la gestion des entreprises où ils travaillent et de la vie publique au Val d'Aoste; - l'instauration de rapports avec les organisations syndicales italiennes et européennes et tout particulièrement avec les organisations syndicales qui sont l'expression des communautés ethniques minoritaires, en vue d'échanges d'expériences et de lutte commune.

Organe mensuel du  
SAVT Syndicat Autonome  
Valdôtain des Travailleurs

## NAZIONALITA E MINORANZE ETNICHE, QUALE SINDACATO?

Convegno a Cagliari

di Ezio Donzel

Si è svolto a Cagliari il 4 febbraio 1984 un convegno, promosso dal coordinamento del sindacato sardo, sul tema «nazionalità e minoranze etniche, quale sindacato?».

A tale convegno, oltre a numerosi quadri sindacali sardi militanti nella CGIL-CISL-UIL, hanno partecipato Enrico Angela, segretario del S.Q.C. (Syndicat de Quatres de Catalunya), Hans Widmann e Georg Pardeller dell'A.S.G.B. (Autonomer Sudtiroler Gewerkschaftsbund), Donzel Ezio e Ivo Guerraz del SAVT.

I lavori sono stati introdotti da una relazione di Eliseo Spiga, del comitato sindacale sardo, e in seguito si sono susseguite le relazioni di Enrico Angela, di Hans Widmann e di Ezio Donzel.

Nella relazione, tenuta da Donzel a nome del SAVT, sono state messe in evidenza le tre componenti che caratterizzano un sindacato di una nazionalità etnica: l'etnia, la lingua e l'ideologia.

In sostanza, i lavoratori che vivono in tali nazioni sono doppiamente oppressi, perché, oltre a subire gli attacchi di ogni altro lavoratore, subiscono anche un attacco alla loro cultura, alla loro lingua e alla loro ideologia.

Era necessario, pertanto, chiarire un primo aspetto: il termine di nazione e il significato politico che ne discende. In effetti, come circolano monete false, circolano nel mondo anche false terminologie. La constatazione non sarebbe particolarmente scandalosa se la stessa legge, che punisce i fabbricanti e gli spacciatori di monete false, punisse anche coloro che fabbricano e spacciano false terminologie.

Accade invece che qualche terminologia, e fra le più mistificatorie, abbia assunto un valore ufficiale e addirittura legale. Vediamo di spiegarne il perché. Tutti sanno cos'è uno stato, ma cos'è invece una nazione?

Nella maggior parte dei casi si tende a farli diventare dei sinonimi, utilizzando strumentalmente questa falsa terminologia, appiattendolo e distruggendo deliberatamente ogni espressione di diversità.

La definizione più semplice e, allo stesso tempo, più chiara è paradossalmente quella di Stalin, il quale non può essere certo considerato un paladino dei diritti delle nazioni (od etnie).

Secondo Stalin (ma è Lenin il vero ispiratore della definizione) una nazione è una comunità umana storicamente evoluta, caratterizzata dall'unità del territorio, dalla vita economica, dalla prospettiva storica della lingua, dall'atteggiamento mentale quale risulta dalla cultura. Definizione estremamente corretta della nazionalità, ma Stalin, come del resto i suoi successori, l'ha sempre smentita e tradita a livello di prassi. La nazione, in tal senso, non coincide quasi mai con lo Stato, anche quando uno Stato ne porta il nome. Lo Stato italiano è uno di questi, dove la pratica è una pratica statalista che tende a identificare la nazione con lo stato e dove lo stato si limita a registrare e a tollerare le diversità. In tal senso lo stato prevede benevolmente la tutela delle minoranze etniche. Ora, se si considera che tutela significa protezione, significa anche che, nel migliore dei casi, lo stato mantiene o conserva la situazione esistente, attuando in tal senso una pura sopravvivenza e impedendo uno sviluppo autonomo delle culture minoritarie.

Tutto ciò determina una non possibilità di autonomia effettiva e di autogoverno, la non possibilità di disporre del proprio destino e della propria cultura, di determinare il proprio grado economico e di benessere, di usare la propria lingua. E, laddove lo stato «tutela» e non applica gli articoli 3 e 6 della Costituzione e fa confusione tra il concetto di autogoverno e tra quello che è l'attuale Statuto di Autonomia (peraltro non applicato nella sua interezza), il riconoscimento dell'etnia si riduce ad una fase di delega amministrativa dallo Stato alla Regione.

Quindi per noi una cosa è lo Stato, l'altra è l'etnia, che è il vero sinonimo di Nazione, per questo anche il termine di minoranza etnica è un termine statalista che non esprime esattamente il significato sociale, culturale e politico della comunità etnica.

Diventava necessario chiarire questa impostazione, in quanto è una delle caratteristiche che ci vede diversi da CGIL-CISL-UIL, le quali hanno un concetto statalista dei termini nazione ed etnia.

Va pure chiarito che la diversità non nasce dal significato che si dà ad un termine, ma da quello che politicamente ne

segue in pag. 2

## INCONTRO GIUNTA REGIONALE E SINDACATO

di Ivo Guerraz

Nell'incontro con la Giunta Regionale tenutosi lunedì 23 gennaio 1984 alla presenza del Presidente Rollandin e degli Assessori Pollicini, Favale e Marozz si dovevano verificare in primo luogo quali impegni e decisioni potesse prendere questa Giunta a termine, termine già fissato per il mese di giugno. Il Presidente Rollandin, a questo proposito, ha rassicurato il Sindacato dicendo che questa Giunta ha la volontà di non perdere tempo e intende continuare sulle linee precedenti. Gli impegni presi verranno mantenuti, le scelte saranno fatte per tutte le iniziative anche per quelle a lungo termine nel tentativo di risolvere il grave problema occupazionale della nostra Regione. La verifica del mese di giugno è un fatto puramente politico ed interno della maggioranza.

In questo incontro, se pure di carattere generale, il problema occupazionale è stato da noi posto come prioritario. Il settore industriale ha una perdita del 45,9% degli occupati rispetto agli ultimi due anni e ci sono previsioni di una diminuzione del 36% degli occupati in conseguenza dei piani di ristrutturazione e di chiusura di insediamenti industriali.

La crisi ha creato poi gravi ripercussioni anche nel settore turistico in cui sono in continua diminuzione le presenze ed i periodi di permanenza in Valle d'Aosta.

In sostanza siamo in pre-

senza di una crisi che si può definire a due livelli, uno a livello Nazionale legata alle aziende P.P.S.S. e l'altra a livello Regionale.

Per la prima in primo luogo va rivendicata una presenza pubblica in V.D.A. per poi aprire un confronto con il Governo ed il Parlamento per incidere sulle loro decisioni sia nelle scelte di politica economica, che nella programmazione dei piani di settore e per la definizione del ruolo dell'industria pubblica. Rivendichiamo inoltre il modo di intervento e di indirizzo dei processi di ristrutturazione finanziari, societari e produttivi per cercare di indirizzare tali scelte verso l'occupazione e lo sviluppo e costruire così un quadro di riferimento a cui vincolare le scelte delle aziende. Va poi coinvolta la Regione nelle fasi di istruttoria e controllo dei piani aziendali delle imprese a capitale pubblico e dei relativi finanziamenti.

Per la seconda, a livello Regionale, l'Esecutivo deve assumere come prioritario il problema del lavoro e dell'occupazione; per la realizzazione di tali obiettivi, debbono essere attivate scelte programmatiche e progetti specifici, con l'adozione di una politica industriale diretta ad un uso programmato delle risorse ed alla diffusione della innovazione tecnologica.

Su questi temi il Presidente Rollandin dice che bisogna sfatare l'immagine della nostra Regione come isola felice ri-

spetto a tutto il territorio italiano e che senza dubbio si faranno tutte le pressioni e gli interventi necessari per quei problemi legati alle scelte di carattere Nazionale.

Per il discorso a livello regionale la Giunta non ha nessuna remora di investire tutte le sue forze e le sue risorse per risolvere il problema occupazionale con un discorso ampio su qualsiasi settore. L'Assessore Pollicini ci ha poi confermato che la Giunta sta terminando una mappa sui futuri insediamenti industriali per ogni singola azienda ora in crisi. A mappa ultimata (entro i primi di Febbraio), ci sarà un nuovo incontro tra Regione e Sindacato per poter esaminare le eventuali ipotesi di alternative ed i futuri sviluppi.

Tra i vari problemi affrontati si sono evidenziati quelli del mercato del lavoro e della formazione professionale. Entro breve tempo la Regione dice di essere pronta per rendere esecutiva la nuova legge sulla formazione professionale. Sulla politica del credito ed in particolare sull'attività della FINAOSTA, Rollandin ha affermato che nel primo anno di attività ci sono stati dei problemi di gestione, ma la FINAOSTA non deve essere un braccio staccato dell'Amministrazione Regionale ma deve avere dei legami stretti con la Giunta attraverso incontri periodici sulle decisioni di intervento.

Altro punto affrontato è stato quello energetico, problema molto importante nella

trattativa con il Governo romano a difesa del mantenimento degli stabilimenti siderurgici in Valle. Il Presidente ha evidenziato la realizzazione del metanodotto e la questione dei grandi invasi. Questo in una fase di trattativa, con l'intenzione da parte della Regione che l'intera Valle sia considerata autoproduttrice dell'energia con relativo vettoriamento.

Si è concordato poi con la Giunta di avere degli incontri specifici nei quali tratteremo singolarmente i problemi dei singoli settori. Questi confronti dovrebbero portare, se ci sarà l'accordo tra la Giunta e il Sindacato, alla firma di protocolli di intesa che specificino gli impegni ed i provvedimenti che si intendono adottare.

Infine il sindacato ha informato la Giunta che intende proporre alla Regione una piattaforma complessiva sulla predisposizione di interventi specifici per i lavoratori in Cassa Integrazione e per i disoccupati.

Anche se interlocutorio e di carattere generale sulla situazione industriale in Valle e su alcuni problemi fondamentali per l'occupazione questo incontro si può definire positivo, perché questo ci è servito ad avere assicurazioni sui futuri impegni della Giunta Regionale, che verranno verificati e valutati di volta in volta perché la stessa ha accettato alcune nostre proposte ed indicazioni per la soluzione dell'occupazione in Valle mai come ora così grave e difficile.

## Il nuovo contratto dei dipendenti comunali

# 347: un D.P.R. contestato

di Lino Grigoletto

Dopo la sofferta assemblea di Senigallia del 20/22 ottobre 1982 pareva che le difficoltà sorte per una intesa unitaria sulla nuova piattaforma contrattuale fossero state superate. Ed invece dobbiamo constatare che solo ora, dopo un anno e mezzo da quell'assemblea e dopo 6 mesi dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del DPR 347, il contratto inizia lentamente ad essere recepito; intanto si vive ancora con fugaci acconti salariali mentre il contratto continua a ribollire in un calderone polemico.

Dopo l'assemblea, che lo aveva approvato, il nuovo accordo di lavoro era stato oggetto di un lungo contenzioso tra il sindacato e le controparti perché ricco di impostazioni nuove e di contenuti valenti. È proprio perché innovativo in sede di definizione con le controparti ha dovuto subire non facili mediazioni che ne hanno, in parte, offuscato l'originaria impostazione sindacale.

Il riconoscimento della professionalità; punto sul quale il sindacato si era lungamente battuto, è stato fortemente limitato dalla controparte con i vincoli del

l'art.2, dove vengono imposti i livelli massimi retributivi in relazione alla grandezza degli Enti.

Se per gli Enti di grandi dimensioni non vi sono problemi, nella nostra realtà locale ove quasi tutti gli Enti sono considerati di dimensione minima, tali vincoli condizionano pesantemente le figure maggiormente professionali e penalizzano, di conseguenza, gli Enti stessi.

Non meno discusso è l'art.40 del D.P.R. 347/83 dato che non può trovare piena applicazione negli Enti di piccola dimensione in conseguenza del «tetto apicale»

imposto dal citato art.2. L'erata concezione governativa che vuole la professionalità dei dipendenti condizionata dalla grandezza dell'Ente espone in questo contratto in tutta la sua contraddizione.

Le problematiche sollevate dagli articoli 2 e 40 hanno alimentato anche in sede locale effetti dirompenti; si è arrivati al punto di mettere in forse la F.L.E.L. Valdostana, da poco costituita. Le stesse difficoltà comunque esistono anche in campo nazionale: dimostrazione è che il contratto è ancora inapplicato

segue in pag. 2

## MAZIONALITA' E MINORANZE ETNICHE QUALE SINDACATO?

segue da pag. 1

discende sia nella maniera di riferirsi che nel far politica sul territorio.

In sostanza ne deriva una visione politica dello stato completamente diversa; da una parte la visione statalista dello stato centralizzatore e incapace di affrontare i problemi delle nazioni, dall'altra una visione decentralizzata e federalista della politica che rivendica la possibilità di autodeterminarsi e di autogovernarsi.

Altra questione portante, che ci pone in un momento di diversità, è costituita dalla lingua e dal valore che le viene dato. Per gli altri l'effettiva pratica del plurilinguismo è un momento di confusione, di razzismo e di divisione, per noi la lingua è la dimensione fondamentale di una comunità nazionale, poichè questa comunità è tale in quanto si distingue dalle altre per l'uso particolare di una lingua.

Ci paiono strane le resistenze che vengono poste da diversi ambienti politico-culturali, in quanto Marx, per quanto riguarda le sinistre, nella ideologia tedesca ha detto che la lingua non è l'espressione della coscienza, ma la coscienza stessa, per cui la coscienza e la lingua essendo la stessa cosa, tale concetto porta inevitabilmente ad uno sbocco ideologico. Lo stesso mondo cattolico, per certi versi, ha delle resistenze. Eppure la chiesa ha sempre insegnato che la comunità con la sua cultura preceda lo stato e non viceversa.

Quindi il francese e il patois non possono essere intesi come momenti di disturbo o problemi di normalizzare o ancora come un substrato storico che non ha più riferimento per la Valle d'Aosta, ma invece vanno intesi come un contributo e un arricchimento culturale importante per permettere una cultura viva che è un tessuto fondamentale per non esaurire la ricchezza della realtà sociale, culturale e storica di ogni nazionalità etnica.

Infine l'altro elemento di diversità è costituito dal significato che si dà al sindacato e a quale matrice ideologica si ispira.

Per noi del SAVT, l'autonomia dei lavoratori, il federalismo integrale e l'autogestione sono le idee forza del nostro operato e del nostro linguaggio sindacale e derivano direttamente dal pensiero di Proudhon, che è il padre del federalismo. Le idee proudhonianne sono le stesse riprese da E. Chanoux, le quali ci hanno collocato in una dimensione culturale e sociale universale. Sorel, precursore e teorico del sindacalismo, era un fervente proudhonian. Léon Jouhant, figura di rilievo per diverso tempo nella CGT, è sempre sta-

to fedele alla «vecchia idea proudhonianna».

Le idee del sindacalismo proudhonian giocarono un ruolo fondamentale nella rivoluzione russa e alla fine dello stalinismo. L'influenza delle idee proudhonianne pesò fortemente nella formazione dei soviet, come del resto fu determinante nella costruzione dello stato jugoslavo.

Queste sono delle precisazioni fondamentali, perchè, se confronto aperto e onesto ci deve essere tra lavoratori, questo non deve avvenire sulla base di pregiudizi o incomprensioni: ognuno deve riconoscere nell'altro un interlocutore con la propria identità e non porsi in un rapporto di maggioranza e di minoranza che crea, come spesso è successo, una sorta di paternalismo o un momento di distruzione di ogni modello di cultura diverso.

Questi elementi di diversità e di caratterizzazione, per noi del SAVT, non corrispondono però a divisione, riteniamo invece che l'unità sindacale non debba rappresentare appiattimento di cultura, ma che la diversità sia intesa come un momento di arricchimento della pratica unitaria.

L'unità tra i lavoratori quindi non rappresenta massificazione culturale, ma rispetto delle diversità, in sostanza **Unità nella diversità**.

Pertanto riconfermiamo la nostra impostazione che vede la costituzione di una Federazione Unitaria comprensiva dei sindacati delle nazionalità etniche, in quanto non vi può essere unità se tutti i lavoratori non si sentono rappresentati o non hanno la possibilità di partecipare.

Chiediamo che le organizzazioni sindacali delle nazionalità etniche possano svolgere un ruolo attivo nella Federazione Unitaria, affinché l'unità, oltre ad essere un momento catalizzatore di iniziative sindacali, abbia anche un grande contenuto di credibilità e di democrazia sindacale.

Ed è in questo senso che sollecitiamo l'incontro richiesto il 26/9/83 con CGIL-CISL UIL, per definire una federazione unitaria, dove ogni lavoratore abbia la piena parità di diritti.

Purtroppo a distanza di quattro mesi non abbiamo ancora ricevuto nessuna risposta, non vorremmo che grosse componenti storiche del sindacalismo delle nazionalità etniche fossero ignorate da CGIL-CISL-UIL e che queste non preferiscano invece porsi in una sorta di monopolio organizzativo dei lavoratori.

Noi non vogliamo crederlo, però il silenzio ci induce a pensarlo.

Ezio Donzel

# TEMPO PROLUNGATO NELLA SCUOLA MEDIA

di Dino Vierin

## D.M. 9 FEBBRAIO 1979 E D.M. 22 LUGLIO 1983 ORARIO SETTIMANALE DELLE LEZIONI

### 1. Le fonti normative.

Nello scorso mese di luglio il Ministro della Pubblica Istruzione ha emanato:

a) il D.M. 22.7.1983, con il quale, in ossequio al disposto di cui all'art.12 della legge 20 Maggio 1982, n. 270, vengono stabiliti i criteri per la costituzione di cattedre - orario comprensive delle ore di insegnamento delle discipline curriculari, delle ore di studio sussidiario e delle libere attività complementari nelle scuole medie che attuano esperienze di integrazione scolastica a tempo pieno, le quali assumeranno, a partire dall'anno scolastico 1984/85, la denominazione di scuole medie con classi a tempo prolungato; b) l'O.M. 22.7.1983, prevista dall'art. 8 della legge 4 Agosto 1977, n. 517, con la quale viene riordinato il doposcuola nelle scuole medie mediante l'istituzione di classi a tempo prolungato.

I due provvedimenti sono tra di loro strettamente collegati, costituendo il primo presupposto logico - giuridico del secondo ed

MATERIE D'INSEGNAMENTO	D.M. 79 ORE SETTIMANALI	D.M. 83	D.M. 79 VALLE D'AOSTA	D.M. 83
Religione	1	1	1	
Italiano, Storia, Educazione Civica, Geografia	11	15	11	?
Lingua straniera in It. Francese in V.D.A.	3	5	6	
Scienze matematiche, chimiche fisiche e naturali	6	8	6	
Educazione tecnica	3	3	3	?
Educazione artistica	2	2	2	
Educazione musicale	2	3	2	
Educazione fisica	2	3	2	
<b>TOTALE</b>	<b>30</b>	<b>40</b>	<b>33</b>	

### Nuova Tabella Organica (D.M. 22.07.83)

Materie o gruppi di materie costituenti cattedre-orario-Condizioni per l'istituzione delle cattedre-orario Obblighi di insegnamento.

Materie o gruppi di materie Condizioni per l'istituzione delle cattedre-orario - obblighi di insegnamento

- 1) Religione Un'ora settimanale di lezione per classe. Non costituisce cattedra.
- 2) Italiano, Storia, Educazione Civica, geografia Una cattedra-orario per classe (15 ore settimanali). (1)
- 3) Lingua straniera Una cattedra-orario per ogni tre classi (ore 15 settimanali). (1).
- 4) Scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali Una cattedra-orario per ogni due classi. (ore 16 settimanali). (1).
- 5) Educazione tecnica Una cattedra ogni 6 gruppi di alunni (due gruppi per ciascuna classe). (ore 18 settimanali). L'insegnamento potrà avvenire - con criteri da stabilire nell'ambito della programmazione di cui all'art.7 della legge n. 517/77 - per gruppi di alunni costituiti all'interno di ciascuna classe o mediante l'alternarsi dei due docenti nell'insegnamento e le attività di cui alla nota (1).

- 6) Educazione artistica Una cattedra-orario per ogni 6 classi (non meno di ore 16 settimanali). (1).
- 7) Educazione musicale Una cattedra-orario per ogni 6 classi (non meno di ore 16 settimanali). (1).
- 8) Educazione fisica Due cattedre-orarie, una maschile e una femminile, per ogni 6 classi miste. L'insegnamento potrà avvenire, per non meno di 16 ore settimanali: - per squadre maschili e squadre femminili - o per squadre miste di alunni ed alunne - o per attività di classe con presenza dei docenti, secondo i criteri da stabilire nell'ambito della programmazione di cui all'art.7 della legge n. 517/77.

La programmazione medesima dovrà contenere l'indicazione della motivazione del criterio scelto, dei provvedimenti metodologici e degli strumenti di verifica dei risultati. (1).

(1) Con l'obbligo di completare l'orario con attività integrative parascolastiche comprese l'interscuola e la prescuola, con attività di sostegno finalizzato allo studio guidato individualizzato e con attività integrative.

essendo entrambi preordinati ad assicurare, dall'inizio dell'anno scolastico 1984/85, il funzionamento di un tipo nuovo di scuola media con classi a tempo prolungato, che assorbirà sia le attuali esperienze di integrazione scolastica a tempo pieno, sia le attuali classi di doposcuola.

Il D.M. citato fissa gli orari settimanali delle lezioni e le condizioni per le istituzioni delle cattedre orarie, nonché gli obblighi di insegnamento dei docenti per tutte le classi a tempo prolungato, stabilendo che per ciascuna materia le ore di insegnamento curricolare debbono essere quelle stabilite, per ciascuna classe,

dal D.M. 9 Febbraio 1979 e che in ciascuna classe l'insegnamento comprendente ore curricolari, libere attività complementari e studio sussidiario, è affidato al medesimo docente.

Le condizioni per la conferma o l'istituzione di classi a tempo prolungato sono le seguenti: - disponibilità di adeguate strutture edilizie e delle attrezzature idonee, e, ove il tempo prolungato esiga l'organizzazione della mensa, esplicito impegno dell'ente locale ad assicurarla; - richiesta della famiglia - da esercitare attraverso opzione al

segue in 3° pag.

## 347 UN D.P.R. CONTESTATO

segue da pag. 1

ovunque.

Al di là delle posizioni delle varie organizzazioni sindacali e delle polemiche generate dai due articoli citati noi siamo convinti che le specificità e le professionalità debbano essere contrattate e definite a livello locale, in base alle realtà esistenti e non imposte compiutamente dall'alto.

In Valle la situazione di stallo è stata sbloccata con l'accordo relativo agli inquadramenti sottoscritto il 24 gennaio u.s. tra i 4 segretari di categoria e l'ASVA; l'impegno comune continua con l'intento di definire al più presto tutte le altre parti - economiche e normative - del contratto.

Molto tempo è stato perso in discussioni dal momento della pubblicazione del D.P.R. 347/83; se certi obiettivi non sono stati raggiunti dovremo riproporli con più forza nella prossima piattaforma contrattuale. L'appuntamento è vicino; entro la

prossima estate, in base alla legge quadro sul pubblico impiego, si dovrà partire per elaborare la nuova piattaforma contrattuale, che dovrà essere definita entro il 31 dicembre '84.

A questo appuntamento il sindacato deve arrivare in tempo, unito, con una proposta complessiva valida e credibile e la capacità di portarla a buon fine, perchè è bene ricordarci che il sindacato viene sconfitto solo dal padronato e non dai lavoratori.

le Réveil social

Le Réveil Social  
SAVT, 2 Place Manzetti  
11100 Aosta (Tel. 0165-44336)  
Dir. Resp. DINO VIERIN  
V. Dir. LUCIANO CAVERI  
Stampa Arti Grafiche E. DUC  
73, Av. Bataillon Aoste  
11100 Aoste (Tel. 0165-41147)  
Autorizzazione Trib. Aosta  
n. 15 del 9.12.1982

# TEMPO PROLUNGATO

segue dalla 2ª pag.

momento delle preiscrizioni - il cui numero consenta la formazione di una o più classi, secondo la vigente normativa (25 alunni per classe in Valle d'Aosta);

- **rispetto dei limiti numerici dei posti stabiliti dal citato art.12 della legge 270/82** (differenza fra organico di fatto anno scolastico 1981/82 ed organico previsionale per l'anno scolastico 1984/85).

In tali classi si svolgeranno le seguenti attività, strettamente collegate alle discipline curricolari attraverso la programmazione educativa e didattica di cui all'art. 7 della legge 517/77, proposte dai consigli di classe e deliberate dal collegio dei docenti:

- **studio sussidiario**, avente sia il fine di svolgere una funzione di sostegno nei riguardi di alunni che presentano lacune sul piano dell'apprendimento anche mediante interventi individualizzati, sia al fine di uno studio individuale assistito per tutti gli alunni della classe;

- **libere attività complementari**, aventi il fine di ampliare il campo degli interessi culturali ed espressivi degli alunni, anche con attività a carattere interdisciplinare, organizzate per gruppi della stessa classe o di classi diverse.

Oltre alle attività di cui sopra possono essere previste attività di interscuola, per lo svolgimento di momenti educativi nei confronti degli alunni durante e subito dopo la refezione scolastica istituita dagli enti locali o nei momenti di intervallo in cui gli alunni permangono a scuola tra l'attività del mattino e quella pomeridiana. Possono altresì essere previste attività di prescuola, limitatamente alle situazioni richieste dal servizio trasporto alunni organizzato dagli enti locali che obbligano non meno di 12 alunni a raggiungere la sede scolastica con un anticipo di almeno 30 minuti rispetto al normale orario.

Il Collegio dei docenti delibererà sulla programmazione da adottarsi per utilizzare il tempo scolastico a disposizione, tenendo presente che il carico orario settimanale per gli alunni (che non comprende gli spazi della prescuola e dell'interscuola) non potrà essere inferiore alle 36 ore settimanali né superiore alle 40 ore settimanali.

Attualmente il carico orario settimanale è di 30 ore nelle scuole italiane e di 33 ore in quelle valdostane.

Nel caso di non integrale utilizzazione per gli alunni delle 40 ore settimanali, le unità orarie disponibili dovranno essere utilizzate, nell'ambito della programmazione didattica-educativa, per attuare interventi di sostegno finalizzati ad uno studio individualizzato, organizzati per gruppi di alunni della stessa classe o di classi diverse; attività integrative per gruppi di alunni della stessa classe o di classi diverse; forme di coordinamento interdisciplinare, comprese, nel limite numerico del 20% dell'orario complessivo di ciascuna classe, le eventuali compresenze.

Il Sovrintendente agli Studi, accertate le condizioni precedentemente esposte, autorizza il funzionamento di classi a tempo prolungato, tenendo conto delle richieste che i presidi di scuola media faranno pervenire subito dopo la scadenza dei termini per le preiscrizioni da parte degli alunni (30 gennaio 1984). Tali richieste dovranno precisare il numero delle classi a tempo prolungato occorrenti in base

alle richieste delle famiglie e saranno corredate di una relazione del preside sulle strutture della scuola, della programmazione complessiva deliberata dal Collegio dei docenti e del parere del Consiglio d'Istituto.

L'assegnazione dei docenti della scuola alle classi a tempo prolungato viene disposta dal Preside sulla base dei criteri generali stabiliti dal Consiglio d'Istituto e delle proposte del Collegio dei docenti, dando tuttavia precedenza a quelli che ne facciano richiesta. In relazione alle domande di trasferimento, sarà data la massima pubblicità agli elenchi delle scuole con classi a tempo prolungato.

## 2. Valutazioni del Sindacato

Il S.A.V.T.Ecole esprime un giudizio positivo in merito all'esperienza nuova del tempo prolungato, esperienza che, se programmata e gestita in modo consapevole da parte di tutti i soggetti che ne sono interessati (genitori, docenti, Amministrazione Regionale, Enti Locali) può diventare oltre che un servizio qualificato e rispondente alle esigenze della comunità, una innovazione che supera i limiti in cui oggi è collocata per assumere la connotazione di una vera e propria riforma.

La brevità dei tempi di informazione che, di fatto, ha impedito il reale coinvolgimento dei soggetti interessati e l'assunzione consapevole da parte di famiglie e di docenti delle potenzialità, delle possibilità e dei contenuti delle disposizioni citate, ci porta peraltro ad esprimere una certa cautela per quanto concerne i tempi di applicazione del provvedimento in Valle d'Aosta.

Infatti, se da un lato è vero che l'ordinanza istitutiva e la circolare applicativa del tempo prolungato sono state emanate dal Ministro della Pubblica Istruzione alla fine di luglio 1983, d'altro lato è anche vero che, a causa di una serie di inadempimenti o di «vischiosità burocratiche» dell'Amministrazione Regionale e, confessiamolo, delle stesse organizzazioni sindacali, l'argomento era, sino a poco tempo fa, quasi del tutto sconosciuto non solo alle famiglie, ma pure a Presidi, docenti, enti locali, quadri sindacali. Ora questa mancanza di informazione e di dibattito, con particolare riferimento ai problemi dell'utenza e della categoria, potrebbe portare ad una applicazione frettolosa e non sufficientemente programmata dell'iniziativa, con il conseguente rischio di vanificare gli obiettivi di innovazione pedagogica e qualitativa, di assunzione della stessa di una fisionomia prevalentemente assistenziale sulla falsariga del vecchio doposcuola o di creazione di pericolose contrapposizioni o resistenze fra i docenti.

Se si considerano poi l'assenza in Valle d'Aosta di valide e significative esperienze nel campo dell'integrazione scolastica e del tempo pieno e, quindi, la mancanza e di una «cultura», di una «filosofia» dell'innovazione e di «modelli» cui fare riferimento; se si constata inoltre l'insussistenza di problemi di assorbimento o di nuova utilizzazione dei docenti precedentemente impegnati in attività integrative o di doposcuola, mentre è, per contro, presente la necessità, in base al dettato statutario sulla parità linguistica del Francese e dell'italiano, di modificare l'orario settimanale delle lezioni stabilito dal D.M. 22.7.83 (in previsione di un minimo di 39 e di un massimo di 43 ore setti-

manali, se si intende applicare l'aumento orario ministeriale), definendo la struttura scolastica più consona alla realtà ed alle esigenze della comunità Valdostana, le perplessità prima enunciate circa l'applicazione immediata del tempo prolungato si rafforzano e giustificano ulteriormente la proposta di procrastinare di un anno l'attuazione del provvedimento in oggetto, in modo da realizzare le condizioni e predisporre gli strumenti e le azioni per la sua completa e seria valorizzazione.

Accanto ad elementi positivi vi sono infatti limiti potenziali, elementi che, se non adeguatamente valutati e considerati, possono portare ad una scelta ed applicazione «al buio» o, fatto ben più grave, ad un fallimento dell'intera iniziativa. Vediamo di meglio definire il significato di tale affermazione.

Gli aspetti positivi del tempo prolungato si possono così sintetizzare:

- un tempo scuola più lungo, più qualificato e meglio programmato rispetto a quello attuale, con attività di sostegno e di recupero, di lavoro individualizzato per far fronte a ripetenze ed abbandoni scolastici;

- la non coincidenza del monte ore settimanale dei docenti con il monte ore settimanale degli studenti e quindi una maggiore flessibilità dell'organizzazione del lavoro e della didattica unita a delle condizioni più favorevoli per la realizzazione della programmazione educativa e l'attuazione dei nuovi programmi;

- la formazione delle cattedre in verticale, con superamento del dualismo fra scuola del mattino ed attività pomeridiane, fra orario curricolare e non, e l'inserimento in organico delle classi a tempo prolungato, collegato all'incremento occupazionale che ne deriva;

- la riduzione del carico - classi per docente, con possibilità di maggiori approfondimenti disciplinari (nessun insegnante ha più di 6 classi);

- la generalizzazione delle squadre miste per educazione fisica, superando il problema della autorizzazione, e la possibilità di compresenze.

Ma, oltre a questi elementi positivi, esiste il rischio di un semplice allungamento del tempo in termini assistenziali, il rischio cioè - in assenza di progetti definiti, di richieste culturalmente diversificate e di partecipazione attiva dei docenti - della formazione di classi legate esclusivamente al bisogno di un tempo - scuola di «custodia»; offerto quasi esclusivamente ad ambienti culturali particolarmente svantaggiati, con trasformazione delle classi a tempo prolungato in classi-ghetto. Tale eventualità, oltre che mortificare la qualità del servizio, dequalificherebbe la professionalità dei docenti, vanificandone le funzioni e le prerogative.

La recente esperienza della scuola materna regionale ci pare, a tale proposito, illuminante ed indicativa e non vorremmo che quanto allora rifiutato unanimemente da categoria ed organizzazioni sindacali si realizzasse oggi sotto altre specie o forme.

I docenti infine la modificazione del cui lavoro non è conseguenza di libera scelta, ma di decreto e di richiesta dell'utenza, si trovano ancora una volta a dover gestire una innovazione (dopo le nuove modalità di valutazione, i nuovi programmi, la programmazione educativa ed in un'attesa della riforma della secondaria o di altre riforme) nella

quale sono stati poco coinvolti e per la quale sono mancate adeguate iniziative di aggiornamento oltre che di potenziamento delle strutture o di assegnazione di risorse aggiuntive. Tutto ciò ha già generato in passato, in molti docenti, atteggiamenti di sfiducia o di accettazione passiva e talvolta anche di rifiuto sostanziale della normativa. Vorremmo evitare di ripetere di tale situazione, richiedendo, senza dimenticare il nostro compito di salvaguardia della categoria, precise garanzie circa l'aggiornamento, il carico di impegni e l'organizzazione del lavoro (costruzione interna delle cattedre, esclusione delle supplenze brevi ex articolo 17/270, coincidenza o meno di curricularità e frontalità, attività di mensa, ecc.). E questo nella convinzione che non serve a nulla avanzare la richiesta di costruzione di una casa, avere la disponibilità del terreno, predisporre il progetto se poi... i muratori non ci sono!

Per ovviare a tali inconvenienti occorre, pertanto, in stretta collaborazione con l'IRRSAE: - procedere, sulla base della realtà scolastica valdostana e nel rispetto del bilinguismo, alla elaborazione di modelli operativi secondo cui operare le opzioni e presentare progetti di massima ai genitori, prima delle preiscrizioni, progetti capaci di suscitare un consenso ampio e quindi di rispondere alle richieste di quella parte dell'utenza che esprime esigenze di custodia, di recupero e di sostegno particolare, ma anche di quell'utenza socialmente e culturalmente più esigente che può essere attratta non da un modello assistenzialistico o quale

gabbia-totizzante, ma da una scuola capace di garantire una didattica migliore, una formazione culturale più ricca. D'altra parte l'esperienza dei doposcuola insegna che anche le esigenze di recupero e di sostegno non si realizzano con la ripetenza e a piccoli gruppi di quanto già fatto o con il ripercorrere le stesse metodologie didattiche, ma bensì con la previsione di nuovi ambiti di ricerca e di laboratorio, con l'uso di strumenti e di attività diverse e differenziate, aperte verso l'esterno, secondo le richieste ed i problemi degli studenti; - predisporre un piano di aggiornamento dei docenti per l'acquisizione delle nuove metodologie e dei nuovi strumenti, in considerazione della specificità dei nuovi compiti di progettazione didattico-educativa e di programmazione. Considerato inoltre che il lavoro programmatario e di verifica, almeno all'inizio, comporterà un impegno superiore a quello normale e quindi, sicuramente, le 20 ore mensili non saranno sufficienti, è necessario garantire ed assicurare forme di incentivazione economica. Una prima forma di riconoscimento potrebbe essere rappresentata dalla retribuzione delle ore di lavoro effettuate in più rispetto alle 20 mensili od una loro forfettizzazione, la creazione - per il tempo prolungato - di specifici modelli orari con il sabato libero oppure l'attribuzione di quell'8% di incremento di stipendio previsto nell'ultimo contratto, ma non ancora utilizzato; - prevedere pubbliche iniziative di confronto nel merito delle diverse ipotesi di funzionamento del tempo prolungato o di avvio

dello stesso, coinvolgendo forze politiche e sociali, Amministrazione Regionale, organi collegiali della scuola, genitori, enti locali; - Coinvolgere gli operatori scolastici sul modello di scuola a tempo prolungato, prevedendo appositi incontri tra Sovrintendente, Presidi e Direttori Didattici; convocando collegi docenti e consigli d'istituto e promuovendo opportuni contatti fra Direttori Didattici ed insegnanti di quinta elementare con Presidi e docenti di scuola media; - assicurare, in collaborazione con gli enti locali interessati, la presenza delle strutture e dei servizi necessari.

## 3. Conclusioni

Alla luce delle considerazioni esposte, ribadiamo la nostra convinzione sulla necessità di utilizzare l'anno scolastico in corso ed il successivo per la realizzazione di tutte le condizioni atte a garantire la serietà, funzionalità ed efficacia del tempo prolungato in rapporto alle finalità di innovazione e di qualificazione della scuola. A tal fine occorre aprire una specifica vertenza con l'Amministrazione Regionale per il conseguimento degli obiettivi prospettati. Siamo persuasi che questo modo di operare, superando superficiali accuse di «affossamento» o rigide prese di posizione strumentali e demagogiche, costituisca lo strumento più opportuno non solo per la valorizzazione immediata dell'iniziativa in oggetto, ma anche per la sua diffusione e consolidamento.

E questo anche perché riteniamo che la domanda sociale abbia sovente bisogno di essere orientata o comunque aiutata a capire ciò che è il meglio.

## Ancora grigie le schiarite all'Ilssa-Viola

I Lavoratori dell'ILSSA VIOLA unitariamente ai lavoratori in CIG si sono riuniti in assemblea Sabato 28.1.1984 nei locali del Cinema Lys di Pont-Saint-Martin.

All'assemblea indetta dalla FLM con la collaborazione del Comitato a sostegno dei livelli occupazionale della Bassa Valle, oltre ad una buona presenza dei lavoratori, sono intervenuti i Sindaci dei Comuni della 6ª e 7ª Comunità Montana, personalità politiche e sindacali.

Dopo più di 6 mesi di lotta atta a risolvere i gravi problemi che attanagliano ormai tutta la nostra Regione minacciando i livelli occupazionali, intaccando così l'economia locale, i lavoratori sono partiti in corteo alle ore 8,30 dalla portineria dello Stabilimento di Pont-Saint-Martin sfilando per le vie del Paese, per poi iniziare il dibattito nei locali del Cinema Lys.

L'assemblea è stata aperta con il discorso di Guido Barbero, segretario FLM, il quale ha reso noto il piano per la rotazione dei Cassa Integrati, per gli investimenti al reparto NAX e la ricerca di alternative. Il piano della FLM può venire così sintetizzato: 1) Rotazione dei lavoratori attualmente in CIG nei punti

possibili senza intaccare l'attuale produzione.

2) Investimenti nel reparto NAX da parte dell'Azienda atti a garantire il proseguo della produzione.

3) Ricerca e investimenti in lavorazione alternative adoperando il denaro (28 miliardi) ricevuto dal gruppo SMI proprietario dell'ILSSA VIOLA in cambio allo smantellamento dell'area a caldo.

Hanno poi preso la parola i componenti del Consiglio di Fabbrica, il Sindaco di Pont-Saint-Martin, l'Assessore all'Industria Pollicini, il Segretario del PCI Marcello Dondeynaz, il Consigliere Regionale dell'U.V. François Stévenin, il Consigliere Regionale del PLI Ennio Pedrini ed Ezio Donzel per il sindacato unitario.

Era presente all'assemblea il Presidente della Giunta Augusto Rollandin, il quale ha confermato l'impegno della Giunta per risolvere la crisi dell'ILSSA VIOLA senza dimenticare che in questo momento non è il solo problema che minaccia la nostra Regione.

Piero Ferraris ha chiuso l'assemblea confermando il piano presentato dalla FLM, il quale verrà portato in di-

scussione al più presto con l'Azienda.

Al termine della manifestazione in sala qualcuno sosteneva che la manifestazione è stata troppo tranquilla dimenticando un plauso meritato a tutti i lavoratori che per così lungo tempo hanno saputo tenere in piedi una lotta che, sia per durata e continuità, ha pochi casi analoghi, dimostrando di avere acquisito una maturità democratica che ha permesso in questi mesi di non cadere nel gioco della esasperazione provocata dalla azione degli Orlando, i quali dopo aver sfruttato per anni sia i lavoratori che gli impianti, hanno come obiettivo finale intascare più denaro possibile mandando in frantumi l'economia locale e disperdendo il bagaglio tecnico acquisito dai lavoratori impegnati nella trasformazione dell'acciaio da diverse generazioni lavorando non sempre in condizioni ambientali idonee.

In due anni gli Orlando hanno espulso dall'Azienda più del 65% della forza lavoro, gli occupati sono passati da 1200 nel 1981 ai 400 attuali.

I lavoratori sono ora in attesa che dal prossimo incontro delle forze sindacali con l'Azienda scaturisca un impegno da parte del Gruppo SMI che consolidi e garantisca il posto di lavoro agli attuali 400 in forza e che porti prospettive reali per gli altri lavoratori in attesa di occupazione.

Dalle Albino  
Boni Gino

# Imprenditori o avventurieri... profonda crisi di identità

Il periodo che stiamo attraversando è certamente il più grave dal punto di vista economico del dopoguerra; le prospettive appaiono poco chiare e questo certamente non solo per noi in Valle d'Aosta, ma a livelli e dimensioni internazionali.

E' una crisi congiunturale e strutturale dell'economia mondiale basata sul capitale.

E' una crisi che dobbiamo subire in quanto il movimento dei lavoratori non è stato in grado di cogliere il suo momento storico, impedito in questo, certamente, da una serie di fattori che non sto ad elencare, non ha saputo contrapporsi e insediarsi quale momento gerente di un discorso economico globale.

In questo contesto, si in-

serisce la crisi industriale che esiste in Valle d'Aosta e per la cui soluzione stanno operando le forze politiche e sociali della Nostra Regione.

Le difficoltà maggiori, credo, debbano riscontrarsi oltre che nella grave congiuntura economica statale ed internazionale, essenzialmente nella scarsa capacità della classe industriale ad essere veramente tale. Da troppi anni assistiamo, subendone le conseguenze, ad una passerella di personaggi, più o meno noti con un comune denominatore: accedere ai finanziamenti pubblici, evadere il fisco e fare fallimento.

E' chiaro che il privato dalla sua industria debba cercare di trarre il maggior profitto possibile, e questo è un ragionamento banale, ma basilare, che rappresenta certamente l'unico obiettivo della classe padronale, da qualunque parte essa arrivi, a qualunque latitudine del globo operi.

L'intervento nel sociale, le spese che non danno tornaconti, le strutture di servizio sono a completo carico dell'ente pubblico e questo sarebbe normale se però non si assistesse ad una evasione fiscale di 70 mila miliardi all'anno, cifra che da sola coprirebbe quasi l'intero deficit annuale dello stato italiano.

Certamente nessun lavoratore dipendente o pensionato evade di una sola lira, anzi sarà costretto a pagare sempre di più, non pagando gli altri, per far fronte alle spese pubbliche in continuo incremento; quindi all'ente pubblico si chiede, ma si chiede soltanto.

A questo punto però, diventa indispensabile e decisivo che l'ente pubblico sia in grado di tutelare gli interessi della intera comunità, garantendole posti di lavoro laddove ha impegnato dei capitali.

Deve essere in grado, l'ente pubblico di finanziare, ma anche di guidare, controllare e colpire se occorre, l'imprenditore che ha beneficiato

degli interventi finanziari pubblici e poi viene meno agli impegni assunti.

Occorre predisporre chiaramente in materia legislativa norme precise per cui l'imprenditore che vuole essere tale deve garantire, a fronte di interventi finanziari pubblici, un suo patrimonio di beni, che in caso di fallimento o inadempimento, vanno confiscati. E' troppo semplice fare l'imprenditore senza rischi, anzi scaricando in modo brutale completamente sulla pelle dei lavoratori, incapaci manageriali, dirigenziali, errori e speculazioni. Dalle aule dei tribunali ci indicano che la legge è uguale per tutti, la classe lavoratrice ha sempre onorato questo impegno, ma è evidente che non è più disponibile a tollerare e a subire.

Gli avventurieri vanno colpiti, l'imprenditore, sia locale che venuto da fuori, dimostratosi incapace a condurre un'azienda o che abbia usufruito di finanziamenti pubblici e che, per interessi di gruppi societari o altro, abbia dovuto chiudere, deve rispondere sempre alla giustizia in modo chiaro e netto e se risulta colpevole deve pagare pesantemente in rapporto al grave danno causato alla collettività.

Non riusciremo a rimettere in piedi un funzionale tessuto industriale, se alla base continueremo a lasciare vuoti legislativi e quindi scarsa o nessuna possibilità di procedimenti giudiziari a carico di questa gente senza scrupoli. Dobbiamo essere in grado di bloccare queste manovre e queste speculazioni e qui appare chiara la grossa responsabilità che dovrà assumersi la classe politica nell'individuare quelle aziende, quegli imprenditori, quei gruppi che sappiano dare un risultato serio, un lavoro proficuo e quindi una sia pur lieve nuova prospettiva di equilibrato rilancio economico del nostro paese.

Gino Agnesod

## CARVA - 9?

L'Azienda di Montjovet, con i suoi venti dipendenti, sembrava aver trovato la giusta collocazione nel mercato dello stampaggio della gomma.

Nel giugno '83 assumeva 7 persone a tempo determinato che in seguito venivano assunti a tempo indeterminato; accordava inoltre la richiesta del lavoro notturno femminile; unico neo rimaneva la mancata corresponsione degli stipendi arretrati motivata dalla difficoltà di reperire liquidità.

Sembrava quindi che non ci fossero problemi, poi la drastica decisione dell'azienda di licenziare 9 dipendenti con motivazioni futili ed imprecise.

Dopo un primo incontro con l'azienda e l'AVI, si è convenuto di rimandare la decisione e verificare realmente quali siano i problemi della CARVA.

## CIG alla COROS

Situazione difficile alla Coros di Cogne con richiesta di Cassa Integrazione per 13 settimane alternate. Le motivazioni principali sono la difficoltà del mercato e la competitività con gli altri produttori.

Vi è allo studio da parte dell'azienda un piano che permetta la continuità produttiva ed occupazionale e la possibile introduzione della Coros in altre lavorazioni.

Ghirardi Rinaldo

# LA PACE NON HA ALTERNATIVE

dal Convegno di Bologna del 20.01.84  
promosso dalla Federazione Unitaria

Il 20.1.1984 si è tenuto a Bologna un convegno sindacale delle regioni dell'Italia del Nord per il rilancio dell'iniziativa della Federazione Unitaria sui temi della pace, del disarmo e della distensione internazionale.

A tale riunione ha partecipato anche una rappresentanza della Federazione Unitaria della Valle d'Aosta CGIL-CISL-SAVT-UIL.

Sia dalla relazione introduttiva che dai numerosi interventi dei partecipanti e dalle conclusioni finali, tenute dal segretario generale della CGIL Luciano Lama, sono scaturite importanti iniziative che il Sindacato dovrà perseguire a breve termine per battere il crescente pericolo di una guerra.

La storia del movimento sindacale è sempre stata caratterizzata da un forte impegno per la pace e la libertà in Italia e nel mondo. Oggi, di fronte al deterioramento dei rapporti tra Est ed Ovest e l'accentuarsi del divario tra Nord e Sud nel mondo, sono enormemente aumentati i pericoli di un nuovo e più terribile conflitto mondiale, determinato dalla grande accelerazione della corsa agli armamenti.

I costi di tale corsa al riarmo sottraggono grandi risorse agli investimenti produttivi, alle riforme sociali, alle pensioni; aggravano la situazione economica e fanno crescere l'inflazione e la disoccupazione; si ripercuo-

tono negativamente sul tenore di vita dei lavoratori, mentre delle preziose risorse vengono tolte alla lotta contro la fame nel mondo.

Luciano Lama nelle conclusioni ha evidenziato la necessità di rilanciare le iniziative unitarie, accettando il confronto con i movimenti per la pace, coinvolgendo tutti i lavoratori per dare la continuità e la concretezza necessarie a tutte le istanze e le iniziative, presenti nell'Italia e nel mondo, per la difesa di un bene, che è di tutti, come la pace.

Purtroppo sono ancora poche le città scese in piazza per la pace ed ancora troppo qualunquismo si riscontra tra la gente su questo importante problema.

E' compito quindi del movimento sindacale nel suo insieme, dai Consigli di Fabbrica alle varie Federazioni Unitarie di promuovere convegni, dibattiti, manifestazioni ed altre iniziative atte a smuovere l'opinione pubblica con il massimo coinvolgimento.

Nella nostra Regione si è fatto ancora poco in questo senso; occorre pertanto recuperare il terreno perduto investendo del problema la Federazione Unitaria Valdostana affinché anche in Valle d'Aosta, al di là dell'impegno dei singoli militanti, si realizzino momenti di lotta e di mobilitazione unitari per la pace ed il disarmo.

F. e R.

# Alluver: ci risiamo...

Dopo alterne vicende nel proprio assetto societario, l>Alluver, agli inizi del mese di novembre, in un incontro tra l'Associazione Valdostana Industriali, l'azienda e il Sindacato, dichiarava di versare in gravi difficoltà finanziarie le cui motivazioni erano da ricercarsi sia nel fatto che l'azienda si articola su tre linee di produzione totalmente diverse (reparto casa - agricoltura - prodotti vari), con conseguente difficoltà nell'organizzare bene la rete di vendita, sia nel crollo del mercato del pentolame (70% della produzione Alluver), sia nel pagamento tramite assegni e ricevute bancarie da parte dei clienti e non scontati dalle banche se non alla consegna.

Tutto ciò portava l'azienda a fare alcune considerazioni e ad avanzare delle proposte per uscire dalla grave situazione che si era venuta a creare: migliorare la rete commerciale, qualificare meglio i prodotti, affiancare al pentolame prodotti come vassoi, posateria, saliere, ecc., in quanto, a detta dell'azienda, la pentola da sola risulta poco commerciabile, e arrivare nell'84 ad un fatturato di almeno 10 miliardi.

Tutto questo subordinato, naturalmente, al fatto di trovare un assetto societario tale da garantire la continuazione della produzione e il ripianamento dei debiti con una nuova ricapitalizzazione della società.

Purtroppo tutto ciò non si avverava e si giungeva alla fine di dicembre a mettere in liquidazione la società e nominare un liquidatore. Le motivazioni principali di tale decisione erano l'elevato ammontare dei debiti e la mancanza totale di liquidità.

Nell'incontro avvenuto il 5 Gennaio 1984, in cui erano presenti oltre l'FLM e la Società, l'Associazione valdostana Industriali, l'Assessore all'Industria, il direttore dell'Ufficio del Lavoro e il sindaco di Verès, si è cercato di trovare una soluzione che desse continuità produttiva all'azienda con la richiesta del concordato preventivo.

A detta del liquidatore non vi erano i presupposti necessari, in quanto l'azienda mancava totalmente di liquidità non avendo già potuto provvedere al pagamento della 13ª mensilità e dello stipendio di dicembre ai lavoratori. Nonostante tutto la richiesta di concordato veniva presentata ugualmente in Tribunale e a tutt'oggi si

sta aspettando una risposta.

Ora il problema sta nel fatto che, essendo la società in liquidazione con il concordato preventivo, non esiste la possibilità di assumere ordini e nemmeno di acquistare il materiale necessario per finire le lavorazioni in corso. Meglio sarebbe a questo punto che la società dichiarasse fallimento e con la nomina di un curatore fallimentare ci sarebbe la possibilità di dar corso alla lavorazione di ordini già acquisiti prima della messa in liquidazione, comprando i pezzi mancanti.

Ci sarebbe inoltre la possibilità di far rientrare parecchi lavoratori in fabbrica e vendere il prodotto finito anziché semilavorato o come rottame.

Errori di gestione, di valutazione del mercato, la mancanza di una seria politica industriale hanno costretto una fabbrica con buone possibilità di sviluppo, al fallimento.

E' inconcepibile che un'azienda con un miliardo di ordini già acquisiti, venga messa in liquidazione e perda quasi totalmente una fetta di mercato, impossibile poi da recuperare. Due grossi clienti stranieri sarebbero addirittura disposti ad anticipare le somme necessarie per l'acquisizione della materia prima, purché venga loro garantita la continuazione della produzione e... questo non è poco se si pensa ai tempi in cui viviamo. E' chiaro che le decisioni devono essere prese al più presto, soprattutto per non peggiorare una situazione già di per sé drammatica ed impedire la totale paralisi dello stabilimento.

Altro discorso va fatto per quanto riguarda eventuali acquirenti dell'azienda: vi sono alcuni imprenditori disponibili a rilevarla, tutti però sono interessati solamente ad una linea di produzione, lasciando perdere le altre, cosa che comporterebbe, oltre ad un drastico taglio dell'occupazione, anche un notevole ridimensionamento del mercato dell>Alluver, con grave pericolo per l'esistenza stessa della fabbrica.

E' chiaro che in tutto questo caos a rimetterci sono, come sempre, i lavoratori che per altro hanno già subito due fallimenti (Guinzio e Rossi e Imva) e i quali auspicano che questo periodo di crisi finisca in fretta per poter ricominciare con maggiori garanzie di lavoro.

Rinaldo Ghirardi

